

Possibile voto a giugno

Lo scontro tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini rischia di provocare la rottura del Governo e spianare la strada all'eventuale voto anticipato dopo le Europee



I cretini al potere

di ARTURO DIACONALE

Ingenui o ciarlatani? Ormai da tempo divenuto fin troppo lungo ci si interroga sulla natura più profonda degli esponenti del Movimento Cinque Stelle. Interrogativo che torna ad essere riproposto dalle ultimissime vicende che hanno visto come protagonisti Alessandro Di Battista ed alcuni ministri grillini guidati sul terreno del dilemma dal vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio.

Di Battista, a cui l'anno sabbatico e guatemalteco dalla politica deve aver ac-

centuato lo spirito umanitario, ha colto al volo l'incendio di Notre-Dame per denunciare la protervia dell'Occidente capitalistico ed imperialista che si prepara ad investire grandi somme per la ricostruzione della Cattedrale parigina e non stanzia neppure un euro per la ricostruzione e gli aiuti alla Libia in fiamme. Ma si è mai posto il buon Di Battista il problema di come ed a chi fornire soldi per la Libia nel caso il protervo Occidente decidesse di intervenire finanziariamente? Con bonifici alle banche di riferimento del generale Khalifa Haftar o del premier Fayed al-Sarraj? Con valigette di banconote ai capi delle decine di tribù e milizie che si contendono fette di

territorio libico? E come impedire che i soldi per gli aiuti umanitari o per la ricostruzione possano venire impiegati dai leader e capi libici in nuovi armamenti per andare avanti nella guerra civile? Di Battista pensa che basterebbe chiedere ai libici di applicare il decreto spazzacorrotti e mandare gli agenti provocatori suggeriti da Piercamillo Davigo per risolvere il problema?

Sul piano dell'irrealismo, comunque, Di Battista è in buona compagnia. Di Maio, seguito a ruota dalla ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, ha deciso di approfittare della minaccia...

Continua a pagina 2



Leghisti e grillini: Achtung! Capolinea!

di CRISTOFARO SOLA

D'accordo che la disputa elettorale preveda un confronto senza esclusione di colpi, ma la rissa continua tra leghisti e grillini va fuori dal seminato. Matteo Salvini e Luigi Di Maio avrebbero dovuto darsi qualche punzecchiata per mostrare alla pubblica opinione l'esistenza di una diversità ideologica e strategica tra due forze politiche temporaneamente alleate di governo. Ma adesso si esagera. Non c'è argomento che non sia occasione di scontro.

Si prenda il caso della polemica scoppiata tra Salvini, ministro dell'Interno, ed Elisabetta Trenta, ministro della Difesa (quale incommensurabile errore cedere quel ministero a una grillina!). Quest'ultima avrebbe malamente reagito a una direttiva

dell'Interno che diffida la nave Mare Jonio ad attenersi alle normative nazionali e internazionali vigenti in materia di attività di soccorso in mare.

Continua a pagina 2



L'Europa di Michelaccio

di CLAUDIO ROMITI

Da molto tempo, con diverse sfumature nella retorica, gran parte del teatrino della politica italiana converge sull'idea molto generica di cambiare l'Europa.

Ora, con l'approssimarsi delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo, sta riprendendo con forza nel nostro asfittico dibattito pubblico questa presunta propensione al cambiamento su scala continentale. Ognuno la racconta ovviamente a modo proprio, in un mare magnum di impegni e prese di posizione, tra anatemi contro gli euroburocrati che pretenderebbero di regolamentare la curvatura delle banane e altisonanti richiami di natura poetico-letteraria al concetto sublime di una Europa unita nei valori fondativi. Tra chi promette



di rivoluzionarla come un calzino, ad esempio la Lega di Matteo Salvini, e chi si limita invece...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

I cretini al potere

...di un'invasione di ottocentomila profughi per mettere in difficoltà Matteo Salvini chiedendogli di ottenere dai Paesi europei sovranisti di accogliere dentro le loro frontiere una parte dei fuggitivi. La ministra della Difesa, a sua volta, ha rincarato la dose alimentando una sorta di levata di scudi dei generali delle Forze Armate contro il ministro dell'Interno leghista, colpevole non solo di continuare a proporre la soluzione dei porti chiusi, ma anche di pensare che la tenuta dell'ordine pubblico all'interno dei confini sia di sua competenza.

Di Maio e la Trenta sono sul serio convinti che di fronte ad ottocentomila profughi arrivati in Italia sarebbe possibile procedere ad un'equa distribuzione negli altri Paesi europei. Come? In aereo? Nei carri ferroviari piombati? O dichiarando guerra a chi si rifiutasse di accogliere la propria quota di centomila e passa profughi?

Di fronte a queste dimostrazioni di assoluta irresponsabilità il dilemma se i grillini siano ingenui o ciarlantani appare inutile. Questi ci fanno e ci sono. E rappresentano un pericolo gravissimo per un Paese che oltre a combattere contro la crisi deve anche affrontare il problema di come liberarsi dei cretini al potere!

ARTURO DIACONALE

Leghisti e grillini: Achtung! Capolinea!

...La pietra dello scandalo sarebbe quel "Le Autorità militari...destinatari del presente atto ne cureranno l'esecuzione... e la stretta osservanza" che il ministro Salvini ha posto in calce al testo. Quanto basta per aizzare i vertici militari contro una supposta prova di regime nel porre la catena di comando delle Forze Armate sotto il controllo del Viminale. Una vicenda che si è trasformata in lite di strada tra bande di quartiere, che orrore! Entrambe le forze politiche, per giustificarsi, fanno credere di stare al gioco del botta-e-risposta per esclusivo profitto elettorale. E finora i sondaggi le hanno dato ragione. Ma stiano attente perché 37 giorni che ci separano dalle urne delle europee possono essere pochi, ma anche tanti. E a furia di spararsi addosso l'un l'altro, tutti e due i movimenti potrebbero ricevere il prossimo 26 di maggio una brutta sorpresa dall'elettorato, stufo di questo teatrino.

La sola fortuna che hanno Lega e Cinque Stelle

è che le alternative, di sinistra e di centrodestra, sono inguardabili. Un comune cittadino, per quanto possa avercela con l'infantilismo politico dei nuovi padroni del carro governativo, non ce la fa proprio a dare credito a vecchi arnesi che non hanno avuto neppure l'astuzia di rischiare un minimo rinnovamento nell'offerta politica e nella classe dirigente. Se questo tempo presente ci condanna a tenerci l'anomalia giallo-blu, si faccia in modo che i protagonisti smettano la bagarre. Se non vi riescono, è più salutare che la compagnia si scioglia e vadano tutti a casa lasciando alla sovranità dell'elettorato la responsabilità di trovarsi una maggioranza parlamentare che faccia meno casino e che pensi esclusivamente a rimettere in piedi il Paese.

È fresca, in ordine di tempo l'ultima schermaglia tra Lega e Cinque Stelle. Riguarda le sorti del senatore Armando Siri, sottosegretario del Governo Conte alle Infrastrutture e Trasporti, in quota Lega. Il fedelissimo di Matteo Salvini e padre putativo della Flat Tax in salsa nostrana, da ieri mattina è indagato dalle Procure di Roma e di Palermo per un'ipotesi di corruzione. L'accusa è di aver intascato una mazzetta per favorire l'introduzione (che non c'è stata) nel quadro legislativo nazionale di alcune norme particolarmente favorevoli ad un imprenditore siciliano dell'eolico, in odore di mafia. La notizia non ha fatto in tempo ad uscire dalle redazioni dei giornali che già il capo grillino Luigi Di Maio si è precipitato a chiedere le dimissioni dall'incarico di governo all'interessato. Un calcare la mano a fini elettorali che il partner di governo Matteo Salvini non ha gradito. Dopo una prima risposta con la quale si prendevano le parti dell'indagato, dalla sponda leghista è arrivata la bordata di rappresaglia. La linea di tiro leghista si è concentrata su un'inchiesta condotta dal settimanale "l'Espresso" sull'Ama, l'azienda speciale di gestione dello smaltimento dei rifiuti della capitale, da cui emergerebbero responsabilità penali a carico della sindaca di Roma, Virginia Raggi. Ad accusare il sindaco di pressioni indebite sull'ex a.d. e sull'intero Consiglio d'Amministrazione vi sarebbe l'esposto presentato in Procura da Lorenzo Bagnacani, ex amministratore di Ama defenestrato dalla giunta capitolina. Se le circostanze addotte a motivo della denuncia dovessero trovare riscontro nelle indagini, lo scandalo sarebbe inevitabile per la sindaca Raggi. Ma i leghisti non hanno bisogno dei tempi della giustizia per decidere di prendere in ostaggio (politico) la sindaca grillina allo scopo di scambiarla con il sottosegretario leghista, appena fatto prigioniero dalla spiccosa retorica giustizialista e manettara a co-

rente alternata della banda degli onesti pentastelati. Sembra come in un romanzo di spie di John Le Carré con Ponte Sisto sul Tevere trasformato nel "Checkpoint Charlie de' noantri". Cade Armando Siri, cade Virginia Raggi; si salva Siri, si salva la Raggi. Questa la nuova equazione di governo che un infuriato Salvini ha fatto recapitare all'omologo Luigi Di Maio. Ma la rappresaglia potrebbe non essersi esaurita visto che il Movimento Cinque Stelle sull'affare Siri ha aggiunto il carico da novanta. C'è stata la decisione del ministro Danilo Toninelli, dal cui dicastero dipende Armando Siri, di ritirare il sottosegretario indagato tutte le deleghe conferitegli. Un atto dal forte impatto simbolico che non potrà essere digerito con facilità dalla controparte leghista. È probabile che questa notte, in casa grillina, non saranno pochi gli amministratori locali che non dormiranno sonni tranquilli nel timore di essere coinvolti nella rappresaglia leghista.

Intanto, con la guerra di Libia alle porte e l'Italia di Giuseppe Conte sempre più ziro di terracotta tra vasi di ferro, la baruffa domestica sfociata in rissa tra i gialli e i blu ha decisamente stancato. Alla vigilia della Pasqua si deve essere buoni per forza. Perciò, ci limitiamo a invitare le parti a darci un taglio facendo rispettosamente osservare che questa è l'Italia, non l'Actors Studio sulla 44esima a New York.

CRISTOFARO SOLA

L'Europa di Michelaccio

...ad impegnarsi per una Europa moderatamente diversa, come ripetono da sempre gli esponenti del Partito Democratico, praticamente tutti, a parte l'eroica ridotta di +Europa, si schierano in una posizione critica nei riguardi dell'attuale architettura comunitaria.

Naturalmente nel bailamme di grandi ideali portati avanti a chiacchiere e pura demagogia all'ingrosso, il cittadino medio fatica a tradurre in termini concreti la natura del contendere. Egli, dopo anni di anti-europeismo più o meno strisciante propinato soprattutto da chi occupava la stanza dei bottoni, ha sostanzialmente compreso un concetto basilare: il sistema politico italiano nel suo complesso si pone nei confronti dell'Ue in una relazione programmata di natura parassitaria. Ossia, senza esplicitarlo in termini diretti, chi più e chi meno, si vorrebbe utilizzare la Comunità come strumento per tenere in equilibrio i nostri perennemente dissestati conti pubblici. Da qui tutta una ridda di proposte ad hoc, fondamentalmente finalizzate a

mutualizzare l'italica inclinazione alle spese elettorali in eccesso, come i chimerici eurobond o una Banca centrale europea ridotta al ruolo di prestatrice di ultima istanza, seguendo l'esempio catastrofico della Banca d'Italia degli anni ruggenti della cosiddetta Prima Repubblica, quando l'istituzione di Palazzo Koch comprava titoli sul mercato primario, ricoprendo il Tesoro con moneta inflazionata.

In pratica, per dirla con una battuta, si vorrebbe "cambiare" l'Europa nel senso di potervi caricare sopra i costi di una certa italica propensione al famoso mestiere di Michelaccio, che in soldoni si manifesta nella magnifica attitudine a mangiare, bere e andare a spasso. Solo che, ciò soprattutto a beneficio dei nostri due partiti al Governo, i quali contano su un ribaltamento degli attuali equilibri politici all'interno dell'Ue, se per avventura le forze sovranpopuliste dovessero conseguire un grande successo il 26 maggio prossimo, sarà molto difficile che costoro consentano all'Italia di trasformare la Comunità in una specie di Bengodi in cui i più furbi, che si presume saremmo noi, spendono e spandono e gli altri pagano il conto. Anzi, si ha l'idea che su questo piano la maggioranza dei partiti europei che si pongono in una linea antagonista rispetto al vecchio sistema siano molto più rigoristi del re, per così dire. Altro che chiacchiere.

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

